

Nilde Iotti, la coerenza

di Alfredo Nesi

Ho avuto modo di seguire, qui in Brasile, i primi commenti rilasciati subito dopo la morte di Nilde Iotti. C'è in essi non solo l'abbondanza delle dichiarazioni, ma anche la spontaneità di tanti apprezzamenti per una donna, che pagò di persona la sua scelta di amore, affrontando i sottili ed insidiosi ostracismi del suo partito e vincendo poi, con la dimensione politica tutta propria, che tutti oggi le riconoscono. Anche il Partito Comunista Italiano ebbe i suoi... clericali. Ma dovettero arrendersi di fronte ad un animo libero e superiore. Fra tutte le testimonianze, splendida quella della consorte dell'attuale Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi di Livorno, la città sincera. Franca Pilla Ciampi ha svelato un'amicizia dolcissima e forte, nata su lontani banchi di scuola, quelli delle classi elementari e cresciuta via via, pur nelle differenti collocazioni di vita.

Orbene questa constatazione, per altro toccante nella sua semplicità, mi spinge ad aprire il ricordo vivo che ho - proprio come prete - di Nilde Iotti. Un ricordo in fondo piccolo, ma che può servire a svelare, a confermare quelle caratteristiche d'animo di Nilde Iotti, che per me è sempre stata un esempio di coerenza forte e posseduta, fuori dei pasticci bizantini, in cui ancora oggi si stanca la vicenda politica italiana.

Conobbi Nilde Iotti il 25 Ottobre 1969, quando lei prese parte, al Quartiere Corea di Livorno, del ventisettesimo incontro-dibattito, dal titolo: "Il divorzio fonte di divisione, o banco di prova del rispetto?". Erano correlatori con la Iotti, A. Castelli e Adriana Zarrì.

La serie di quegli Incontri-dibattito, che ci caratterizzò per tanti anni, vide riunirsi, in quel Quartiere di periferia, piccole folle di partecipanti, provenienti da tutta Livorno, dal litorale tirrenico, da Piombino fino a Massa-Carrara, da Firenze ecc. I presenti erano cer-

tamente diversissimi per opinioni e situazioni, ma tutti riuscirono a sperimentare un valore insolito: lo stare insieme senza preconcetti e senza propagande. In quel salone, arrangiato e sempre zeppo, non c'erano affatto posti distinti o riservati. Ricordo che un Prefetto di Livorno, che era seduto fra tutti gli altri, mi disse: "Don Alfredo, la ringrazio perché per la prima

davvero molto bella. Tanto che un simpaticissimo operaio delle Officine F.S., che io frequentavo, e che erano una delle due componenti dei nostri inviti, mi disse una battuta tipicamente livornese: "Alfredo, devi ammetterlo: il Nostro se ne intendeva". Fu così che conobbi Nilde Iotti. E' ovvio che ebbi un colloquio con lei. L'avevo mandata a prendere alla stazione fer-

Ho voluto scrivere qualcosa su NILDE IOTTI, di cui ho avuto modo di conoscere la serenità e l'equilibrio. Non è facile incontrare persone di schietta libertà interiore in un sistema partitico funzionante nella disciplina incombibile, come era, soprattutto in alcuni periodi, il partito della estrema sinistra in Italia.

A me piace non giudicare (e quanto sono stato giudicato nel mio ambiente cattolico), ma mi piace evidenziare i respiri personali e sociali, che non di rado formano la bellezza di tante coscienze, fuori delle sigle di appartenenza.

Nilde Iotti mi dette sempre convinzioni che possedeva una coscienza aperta, che aveva squisita capacità di ascolto, che non imponeva nulla, bensì accettava conoscenze nuove e riferimenti non sperimentati. Io debbo ringraziare, proprio come prete, Nilde Iotti di quei momenti limpidi, che non si trovano con facilità in questo mondo di furbi, di carrieristi, di legittimisti.

volta, mi sono sentito coinvolto da vera schiettezza, senza alcuna formalità". I nostri Incontri-dibattito riuscirono sì a riunire e ad impegnare gli esponenti più significativi che c'erano in Italia, in tutti i settori della vita pubblica: religione-politica-economia-attualità-sindacalismo-scuola-letteratura...

Ma altresì furono sperimentati, in crescendo, come momento e luogo di libertà e di rispetto reciproco, come solo una periferia livornese riusciva a dare. Non ci fu città, anche in Toscana e in Italia, dove una iniziativa del genere fosse amata e cercata quanto quella della Corea livornese.

Nilde Iotti si presentò a tanta gente con semplicità e con una singolarità veramente immediata, senza forzatura alcuna. Ricordo che aveva un tailleur sul violetto, con una spilla d'oro per fermaglio. Era

Subito mi fu precisato il giorno, l'ora marcati per l'incontro. Mi recai a Montecitorio: non avevo niente in mano, ma la Segretaria della Presidenza, avvisata, confermò che ero atteso. Eccoli dunque in anticamera e poco dopo nello studio di Nilde Iotti: una genuina soddisfazione reciproca. Non ricordo molto del colloquio e non voglio riferirlo. So che le spiegarci perché lasciavo la mia Corea di Livorno, per recarmi definitivamente nel Nord-est del Brasile, in una delle periferie, tremende e affascinanti, delle assurde e disarticolate metropoli brasiliane. Ricontraì che fra la Iotti e me c'era una reciproca attenzione, senza veli: il dialogo entrava dentro a tutti e due. Ma si era fatto lungo, tanto che la Segretaria, o chi per lei, cominciò a sollecitare: avevo constatato che non erano pochi ad aspettare in anticamera e credo che ci fossero persone importanti. La Iotti rispondeva che non voleva essere disturbata, ne accettava che io facessi cenno di andarmene. Per telefono disse alla Segretaria: "Ora ho qui don Nesi e non voglio esser molestata". Credo che passò un'oretta.

Uscii da quel colloquio con la gioia di un'amicizia autentica, di rispetto non formale, di uno scambio di informazioni senza curiosità. Alla mia uscita, tutti diventarono servizievoli, attenti: il lungo colloquio con la Presidente Iotti mi aveva... promesso.

Posso dire che proprio il giorno della sua morte, mentre stavo per mettermi alla macchina da scrivere per annunziarle una mia visita in occasione di una mia venuta, sia pur breve in Italia, mi telefonarono da Napoli che era morta. Mi racchiusi nel mio silenzio. Più tardi chiesi l'invio di tutti i ritagli di giornale sulla morte della Iotti. E un ritaglio l'ho voluto scrivere anch'io. La Iotti è stata davvero una donna di grandi attenzioni, di grandi coerenze. Una di quelle rare creature veramente capaci del bene di tutti.